

Boletín
de la

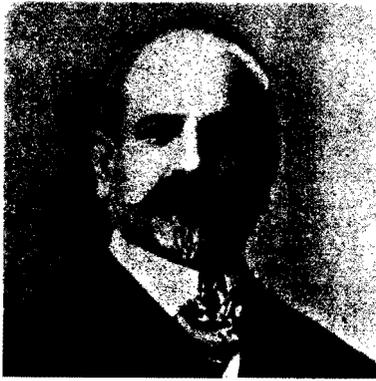
ESCUELA MODERNA



ENSEÑANZA

CIENTÍFICA Y RACIONAL

**Tradotto dallo Spagnolo a cura della Casa Editrice VULCANO
di BRIGNOLI G. LUIGI – Casella postale 6
24048 TREVIOLO (bergamo)
Finito di stampare nel mese di febbraio 1980
presso tipografia Centro Stampa Zampoleri urgnano (bg.)**



BREVI CENNI BIOGRAFICI

FRANCISCO FERRER y GUARDIA, fondatore della ESCUELA MODERNA, nacque il 10 gennaio 1859 ad Alella, un villaggio poco distante da Barcellona.

A vent'anni, facilitato dalla sua posizione di ispettore ferroviario, viaggiava avanti e indietro dalla Francia, mantenendo i collegamenti tra Ruiz Zorilla, il leader del partito repubblicano allora in esilio, ed i suoi aderenti in Spagna. In seguito lo raggiunse a Parigi e ne divenne il segretario, scrivendo testi in cui appare evidente il suo spirito profondamente rivoluzionario.

Col tempo, però, intuì che nessuna rivolta politica in Spagna avrebbe raggiunto obiettivi duraturi, data la diffusa ignoranza della massa popolare.

L'analfabetismo, infatti, superava l'80%. Nessuna rivoluzione, a suo avviso, poteva quindi prescindere da un radicale rovesciamento di questa situazione.

A quei tempi era riuscito a trovare un precario mezzo di sostentamento nell'insegnamento privato dello spagnolo. Tra i suoi allievi c'era una ricchissima ereditiera che fu affascinata dalle sue teorie nel campo della didattica, al punto di lasciargli tutte le sue sostanze quando morì. Da questo lascito nacque la ESCUELA MODERNA, l'8 settembre 1901.

Per 5 anni la scuola fiorì, diffondendo ovunque per il tramite dei Bollettini le teorie didattiche di Ferrer, arditissime per quei tempi: le scienze esatte come base del sapere, il laicismo, l'antimilitarismo, il gioco come strumento didattico, l'abolizione dei premi e dei castighi, l'eliminazione del testo scolastico e l'istituzione della biblioteca scolastica, l'igiene della scuola, classi miste, abolizione degli esami.

Tutte innovazioni rivoluzionarie che suscitarono un entusiasmo che andò ben oltre le pareti dell'edificio scolastico. Suscitarono però anche allarme nelle autorità religiose, militari e di stato. Con un pretesto, Ferrer fu incarcerato e la scuola chiusa.

Un tribunale civile dovette assolverlo per totale mancanza d'indizi, ma gli fu negata l'autorizzazione di riaprire la scuola. La sua opera didattica, però, continuò attraverso i Bollettini che, oltre a diffondere nozioni di una modernità sorprendente, riassumevano anche tutte le nuove scoperte fatte allora in tutti i campi. Ospitavano articoli femministi. Fornivano cenni di igiene dell'infanzia e dell'ambiente. Erano un compendio di tutti i nuovi moti intellettuali e politici che agitavano l'Europa e molte altre parti del mondo.

Per mettere l'insopprimibile Ferrer definitivamente a tacere, lo stato procedette a un nuovo arresto. Questa volta fu giudicato da un Tribunale militare, condannato a morte e fucilato, il tutto nel giro di 4 giorni. Era il 13 ottobre 1909, nella fortezza di Montjuich (Monte degli Ebrei).

Con la sua morte, anche i Bollettini, quel documento eccezionale di un uomo e di un'epoca, furono nell'oblio.

Oggi sono stati ripresi nella loro intierezza, tradotti in italiano e pubblicati dalla casa Editrice Vulcano.

Non si tratta solo di un documento storico. È anche un lunghissimo «testamento rivoluzionario» di un uomo che morì, ucciso dal potere, perché volle dare una controeducazione libertaria ai suoi compaesani e al mondo.

B.G.L.

ALLA STAMPA

Se un dovere di cortesia obbliga ogni nuova pubblicazione a rivolgere un saluto alla stampa, come riconoscimento anticipato di certa inevitabile solidarietà reciproca, per effetto della finalità comune degli obiettivi, il **Bollettino della Escuela Moderna** ha già contratto un debito di gratitudine.

In ottemperanza a questo duplice dovere, saluta la stampa in generale, volendo contribuire a questo complesso di opinioni, a questa condensazione di pensiero che deve tradursi in manifestazione della volontà popolare che per evoluzione deve arrivare, ogni giorno più rapidamente, ai limiti razionali che il progresso può raggiungere; manifesta la propria gratitudine per la benevolenza che questa stampa ha accordato all'istituzione che noi rappresentiamo, dichiarando che grazie ad essa stampa quest'ultima ha raggiunto un esito superiore a quanto non mirassero le nostre più rosee speranze.

Alla stampa professionale, oltre che considerarla compresa nelle affermazioni sopra esposte, promettiamo rispetto e fratellanza, senza che le differenze di opinione che possano separarci divengano mai motivo per modificare la propria linea di condotta.

Abbiamo una nostra personalità, ma siamo privi di ogni egoismo; con questa ingenua dichiarazione vorremmo che si intendesse che siamo disposti a concedere, non già in proporzione a quanto si accordi a noi, bensì in rapporto a quanto vorremmo si accordasse a noi. A ciò ci obbliga il sentimento altruista a cui la Escuela Moderna deve la propria esistenza.

La Redazione

BOLLETTINO

DELLA ESCUELA MODERNA

LA ESCUELA MODERNA

I prodotti immaginativi dell'intelligenza, i concetti a priori, tutta la farragine di lucubrazioni fantastiche considerate verità e sinora imposte come criterio base per il comportamento dell'uomo, stanno subendo da moltissimo tempo, per una cerchia ristretta, la sconfitta da parte della ragione e lo scredito da parte della coscienza.

Al momento attuale, il sole non si limita ad illuminare le vette, ma è quasi luce meridiana che invade fino alle falde dei monti. La scienza, per fortuna, non è patrimonio di un ridotto gruppo di privilegiati; le sue irradiazioni benevole penetrano con maggiore o minore coscienza in ogni strato della società. Dappertutto dissipa gli errori tradizionali; con il procedimento sicuro dell'esperienza e dell'osservazione, permette agli uomini di formare dottrine esatte, criteri reali, la ricerca sugli oggetti e le leggi che li regolano e al momento attuale, con autorità indiscussa, incontestabile, per il bene dell'umanità, perché abbiano fine una volta per sempre gli esclusivismi e i privilegi, si costituisce in direttrice unica della vita dell'uomo, impregnandola di un sentimento universale, umano.

Contando su forze modeste, però nel contempo con potente fede razionale e con un'attività che è ben lungi dal venire meno, quantunque vi si oppongano avversità di ogni sorta e grado, si è costituita la ESCUELA MODERNA. Il suo proposito è quello di coadiuvare rettamente, senza concessioni ai procedimenti tradizionali, l'insegnamento pedagogico basato sulle scienze naturali. Questo metodo, nuovo ma l'unicamente reale e positivo, ha sfondato in tutti gli ambienti del mondo civilizzato e ha avuto successo con innumerevoli lavoratori, di intelligenza superiore e dotati di spirito di sacrificio.

Non ignoriamo il nemico che ci circonda. Non ignoriamo gli indicibili pregiudizi di cui è pregna la coscienza sociale del paese. È creatura di una pedagogia medievale, soggettiva, dogmatica, che ridicolmente presume di costituire criterio infallibile. Non ignoriamo neppure che per legge ereditaria, confortata dalle suggestioni del ceto medio, le tendenze passive che vi sono connaturate già nei bambini in tenera età, si accentuano nei nostri giovani con rilievo straordinario.

La lotta è strenua, il lavoro è intenso, ma con la volontà costante e perpetua, unica provvidenza del mondo morale, siamo certi che otterremo il trionfo che perseguiamo; che ricaveremo dei cervelli vivi, capaci di reagire; che le intelligenze dei nostri allievi, quando si emancipano dalla tutela razionale del nostro Centro, continueranno ad essere nemici mortali dei pregiudizi; saranno intelligenze sostanziose, in grado di formare convincimenti ragionati, propri, personali, nei confronti di tutto ciò che sarà oggetto del pensiero.

Ciò non vuole dire che abbandoneremo il bambino, al suo esordio educativo, a formarsi concetti per conto proprio. Il procedimento socratico è erroneo se preso in senso strettamente letterale. La costituzione stessa della mente agli inizi del suo sviluppo esige che l'educazione, in questa prima età della vita, sia ricettiva. L'insegnante assomiglia ai semi delle idee. E queste, quando con gli anni il cervello si rafforza, si sviluppano nei relativi fiori e frutti, in proporzione al grado di iniziativa e alla fisionomia caratteristica dell'intelligenza dell'allievo.

D'altra parte, è necessario manifestare che consideriamo assurdo il concetto diffuso che l'educazione basata sulle scienze naturali atrofizzi l'organo dell'idealismo. Lo consideriamo assurdo, diciamo, perché siamo convinti del contrario. Ciò che fa la scienza è correggerla, indirizzarla, sanare la sua funzione dandole il senso della realtà. Il fine ultimo dell'energia cerebrale dell'uomo è quello di produrre l'ideale con l'arte e con la filosofia, queste vaste generalizzazioni **congetturabili**. Ma affinché l'ideale non degeneri in favola o in vaga illusione, e il congetturabile non sia edificio che si erge su fondamenta di sabbia, è necessario in modo assoluto che abbia per base sicura, incrollabile, le nozioni esatte e positive delle scienze naturali.

D'altra parte, non si educa integralmente l'uomo disciplinando la sua intelligenza, ma trascurando il cuore e relegando la volontà. L'uomo, nell'unità del suo funzionalismo cerebrale, è un complesso; presenta vari aspetti fondamentali; è una energia che osserva, un'emozione che rifiuta o accetta la comprensione e una volontà che cristallizza in azioni quanto percepisce e ama. È uno stato morboso che lotta contro le leggi dell'organismo umano, quello di creare un abisso dove dovrebbe esistere una sana e bella continuità. Nondimeno, è moneta corrente la differenza tra il pensare e il volere. Quante fatali conseguenze per sua causa! Basti solo vedere coloro che sono a capo della politica e di tutti gli ordini della vita sociale: sono profondamente influenzati da tale pericoloso dualismo. Molti tra loro avranno senza dubbio facoltà mentali notevoli; possiederanno ricchezza di idee; finché capiranno l'orientamento reale e meraviglioso sotto ogni punto di vista che prepara la scienza alla vita degli individui e dei popoli. Ciò nondimeno, il loro smoderato egoismo, le comodità dei loro simili... tutto questo mischiato con l'elevatezza dei sentimenti tradizionali formeranno un impermeabile tutt'intorno ai loro cuori attraverso il quale non potranno filtrare le idee progressive che si fanno avanti, e non si convertiranno in essenza di sentimento che, alla fin fine, è il propulsore, il determinante immediato del comportamento dell'uomo. Da qui deriva l'opposizione al progresso e il frapporre ostacoli all'efficacia delle idee; e come effetto di queste cause, lo scetticismo delle collettività, la morte dei popoli e la giustificata disperazione degli oppressi.

Noi ci proponiamo, come fine ultimo della nostra missione pedagogica, che un solo individuo non presenti questa dualità di aspetto: quello vede la verità e il bene e li approva, l'altro che segue il male e lo impone. E poiché prendiamo a guida le scienze naturali, facilmente si comprenderà quanto segue: faremo in modo che le rappresentazioni intellettuali che la scienza suggerisce all'allievo, si convertano in essenza di sentimento, che egli le ami intensamente. Perché il sentimento, quando è intenso, pe-

netra e si diffonde in modo ineffabile nel più profondo dell'organismo umano, perfezionando e colorando il carattere della persona.

E come la vita pratica, la condotta dell'uomo, deve ruotare costantemente all'interno della cerchia del suo carattere, si ha di conseguenza che il giovane educato nella maniera indicata, quando si governerà in base alla propria conoscenza, convertirà la scienza, per il tramite del sentimento, in maestra unica e benefica della sua vita.

INAUGURAZIONE DELLA ESCUELA MODERNA

La mattina dell'8 settembre ha avuto luogo la cerimonia di inaugurazione della ESCUELA MODERNA.

Prima dell'ora designata, è iniziata l'accoglienza ai rappresentanti delle corporazioni scientifiche, economiche e operaie invitati alla cerimonia, che erano numerosi, e che sono subito andati ad occupare la parte del salone che era stata loro destinata.

Di fronte al tavolo presidenziale e in prima fila, si vedevano i bambini e le bambine iscritti per primi, che formavano un gruppo interessante per la loro bellezza, la loro naturale allegria frenata da un senso di rispetto, e manifestando una certa impazienza di stabilire quella seducente franchezza che alla loro giovane età non comprende e tanto meno accetta i soliti convenevoli; le file successive di posti e quelle ai lati erano occupate dalle famiglie degli allievi, e le altre dai suddetti rappresentanti.

Ha presieduto il fondatore, Sig. Ferrer Guardia, con ai lati la direttrice e il Sig. Salas Anton, quindi i professori e i membri della Giunta Consultiva.

Il Presidente dichiarò aperta la sessione, dedicando brevi parole di saluto ai bambini che costituiscono l'oggetto primario dell'istituzione la cui vita iniziava in quel momento, alle famiglie che ci onoravano con la loro fiducia, e per ultimo alle corporazioni che con le loro rappresentanze esaltavano la cerimonia, terminando con l'assicurazione che le belle e nobili speranze suscitate con la pubblicazione del nostro programma non sarebbero in nessun modo deluse.

Concessa la parola al giovane Sig. Peirò, come segretario della Giunta Consultiva, è stata letta una memoria che riferiva sui lavori di organizzazione della Escuela, sulle difficoltà superate e sul coordinamento finale degli intenti fino ad arrivare al momento presente ad offrire il contributo alla diffusione della scienza, alla conoscenza della verità e all'esercizio della giustizia.

I presenti accolsero quelle affermazioni con marcata manifestazione di accettazione e compiacenza.

Quindi il Sig. Salas Anton, con metodo, chiarezza e locuzione perfettamente intonata all'argomento, espone il concetto dominante e il sistema della ESCUELA MODERNA.

Non qui — disse — in uno spazio limitato da quattro pareti, ma in campo aperto, dove si alternano boschi, giardini, orti, terre dedicate alla coltivazione dei cereali e ampi viali, avremmo dovuto riunirci per questa cerimonia, visto che siamo i continuatori di quei grandi pedagoghi naturalisti che facevano consistere l'insegnamento nel contatto diretto dell'allievo con la natura e nel necessario affinamento dell'insegnante per evitare una falsa interpretazione dei sensi, differenziandoci totalmente dal

vecchio e screditato sistema che consiste nel riempire la memoria dei bambini di nozioni defunte, maturate dalla sciocca autorità del pedante, schiavo sottomesso del dogma e dei suoi mandanti.

Questa dichiarazione ebbe un effetto positivo sui presenti. Sicuramente, quegli operai, delegati dai loro compagni e colleghi, lottatori entusiasti del proletariato militante, vi vedevano un appoggio potente e una conferma delle loro speranze progressiste, perché non un applauso, ma un sospiro generale di soddisfazione ed un lampo di luce formato dal raggio del luminoso sguardo collettivo furono la manifestazione della loro approvazione.

Il Sig. Salas Anton proseguì analizzando e esponendo il nostro sistema, dimostrando come si avvia a risolvere, in unità coscienti, ciascuna di quelle componenti di queste entità che sprezzantemente si chiamano la plebe, il volgo, la massa popolare, e per dimostrare che non si tratta di illusorio ottimismo, riferì il noto aneddoto del piantatore di palme a cui un utilitarista rinfacciava il fatto di piantare un albero del cui frutto — che richiede per nascere più tempo di quanto non duri la vita umana — non avrebbe potuto godere; e pronunciò parole di generoso altruismo per stimolare coloro che, con fede incrollabile nel progresso, manifestano il loro amore per l'umanità, non solo come entità vivente, ma estendendolo come debito di gratitudine alle generazioni passate per quanto fecero a beneficio del progresso e come pegno di solidarietà alle generazioni future, sangue e vita nostri, che grazie al nostro lavoro potranno godere la pace e la giustizia.

Riteniamo inutile dettagliare ulteriormente il discorso del nostro buon amico Sig. Salas Anton, così come ci rendiamo conto che sarebbe impossibile per mancanza di spazio; aggiungeremo soltanto che ha svolto i suoi compiti in maniera totalmente soddisfacente per tutti, e la ESCUELA MODERNA non potrebbe avere esponente più valido in quella cerimonia di inaugurazione della sua vita.

Al termine, quando le manifestazioni di approvazione entusiasta non costituivano più ostacolo all'attenzione, risuonò una nutrita salva di applausi.

Il Sig. Ferrer Guardia, visibilmente emozionato al vedere risplendere e pieno di vita rigogliosa il pensiero di un vero filantropo, manifestato nelle sue ultime volontà e accettato come sacra missione e impegno d'onore, espresse i suoi ringraziamenti ai presenti, ai suoi collaboratori e a quanti si sono manifestati disposti ad aiutarlo nella sua opera; rivolse alcune osservazioni alle famiglie degli allievi, con l'intento di eliminare le preoccupazioni residue che potessero ancora avere in merito al nostro sistema di insegnamento, e dichiarò conclusa la cerimonia.

Con le più cordiali dimostrazioni di soddisfazione ed affetto da parte dei presenti, si conclude l'inaugurazione della ESCUELA MODERNA.

AL CORPO INSEGNANTE

Preliminari

Ritengo utile far precedere al programma dettagliato degli studi, le seguenti indicazioni pedagogiche relative all'educazione generale degli alunni.

In primo luogo, respingo l'errore universalmente ammesso della necessità di applicare in una scuola una regola uniforme per tutti gli alunni. Vi si basano generalmente coloro che sostengono che, essendo assai diversi i caratteri dei bambini, un insegnante che trattasse ciascuno secondo le sue tendenze individuali e impiegasse parole dolci con alcuni e un linguaggio severo con altri, apparirebbe ingiusto.

1. Forse parrebbe ingiusto; ma in realtà, se operasse secondo coscienza, applicherebbe nel suo senso più ampio i principi della giustizia e otterrebbe risultati assai fecondi.

2. A chi apparirebbe ingiusto? A certi alunni e ai loro genitori prevenuti contro l'insegnante; però è certo che se vi è una professione nella quale vale il «fai ciò che devi» in modo imperativo, è quella dell'insegnamento. Un maestro non otterrà mai il benché minimo risultato nella sua classe se deve accaparrarsi incessantemente delle miserabili preoccupazioni dell'opinione pubblica; al contrario, deve essere al di sopra di ogni critica esteriore incompetente; la sua coscienza, i consigli di coloro che sono le sue guide naturali dal punto di vista dei suoi doveri professionali: questo è il suo unico criterio. D'altro canto, non bisogna dimenticare che un cattivo allievo si crede sempre trattato ingiustamente, per quanto si cerchi di fare in suo favore, e che è nella scuola che vale in particolare il detto: «È impossibile accontentare tutti quanti».

L'applicazione di una regola uniforme è il mezzo più ingiusto a cui si possa fare ricorso, proprio perché una stessa azione compiuta da bambini di caratteri diversi è ispirata da motivi diametralmente opposti, e per operare con efficacia con ciascuno di questi bambini occorre conoscerli. Da qui la necessità inevitabile per il professore di conoscere la natura intima di tutti i suoi alunni, e questa ricerca deve essere la cura costante, il fine ultimo di tutti i suoi sforzi.

Anche se sarebbe impossibile classificare i bambini in categorie perfettamente definite, si può nondimeno, considerando le tendenze caratteristiche di maggiore rilievo, raggrupparli nei seguenti modi:

Gli indifferenti

Gli impulsivi

I riflessivi

I sensibili

Gli indifferenti, che non sono né buoni né cattivi, formano, purtroppo, la grande maggioranza della scolaresca pubblica: sono i docili, coloro che seguono la corrente. Se la classe è simpatica, se a capo di essa si incontrano alcuni allievi scelti che trascinano gli altri con il loro esempio, gli indifferenti saranno dei buoni allievi; compiranno il loro dovere, non turberanno l'ordine e tutto il loro periodo scolastico trascorrerà in una pacifica mediocrità. Al contrario, se restano in contatto con compagni in disaccordo con il dovere, costituiranno la moltitudine di ammiratori che applaude o imita ogni cattiva azione.

Gli indifferenti non sanno chiedere né fare nulla per se stessi; sono la piaga più funesta di una scuola come saranno in seguito la parte più pericolosa della società.

È evidente che l'insegnante deve applicare tutte le sue forze a vincere questa indifferenza, che spesso non suole essere altro che un'abitudine dello spirito che, insufficientemente sollecitato dall'educazione familiare, si è consolidato in un certo senso in un abbandono dal quale i bambini si recuperano con difficoltà. È necessario, poi, attirare la loro attenzione in ogni modo, provocare le loro osservazioni, interessarli, in una parola. Essenzialmente per loro le lezioni devono essere attraenti e come un piacere costantemente offerto.

Gli impulsivi, molto diversi dai primi, seguono i movimenti di una immaginazione molto viva e si trovano sottomessi ad ogni impulso, ad ogni sollecitazione del piacere. Sono, in linea di massima, nature franche ma irriflessive, che non si occupano di nulla oltre al momento presente; però occorre riconoscere che per loro anche il lavoro più arido può costituire un diversivo passeggero. La loro caratteristica è l'incoerenza. (Si fa presente, di passaggio, che non è certo che tutti i bambini siano incoerenti).

L'impulsivo dimentica completamente il dovere per immergersi nel gioco che lo attira. Poi, quando il piacere è calato, si accorge delle conseguenze della sua distrazione e, poiché è buono e non manca di amor proprio, teme la meritata sgridata e pensa soltanto ad evitarla; allora con una certa frequenza ricorre a scuse problematiche; così, dopo un giorno di assenza, lamenta invariabilmente un atroce mal di testa che, secondo lui, è la scusa per avere dimenticato la lezione.

E questo mal di testa non è poi tanto fittizio come si potrebbe credere: qui si verifica uno strano fenomeno di suggestione mentale che è degno di esame. Comunque sia, e per censurabile che si giudichi il fatto di scusarsi con una menzogna, si può essere certi che non si tratta di una bugia premeditata; la prova sta nel torpore del bugiardo: non lo può fingere. Questa menzogna si corregge facilmente; basta fare in modo che il colpevole caschi nella propria trappola e esporlo un poco — molto poco — alle burle dei suoi compagni, approfittando subito della sua confusione per fargli osservare le conseguenze più gravi della sua colpa.

I bambini impulsivi sono sempre disposti ad ogni azione generosa, perfino eroica, ed è necessario vigilarli costantemente perché non finiscano vittime della propria ardente immaginazione, stando attenti nel contempo di non sminuire in loro la generosità innata; si tratta, poi, di insegnare loro di dominare per proprio conto le loro sensazioni. Il compito è difficile, d'accordo, però costituisce una ragione di più per dedicarvisi. Credo che questo tipo di bambino abbia in primo luogo bisogno di un affetto tenero, sostenuto; è piuttosto importante che i suoi difetti non gli vengano mai rinfacciati come delitti, ma come una piaga evidente che la debolezza della sua volontà espone ad ogni malanno.

Le nature riflessive sono quelle che meno abbondano, e lo si può concepire facilmente trattandosi di bambini. Questi alunni hanno bisogno più di tutti gli altri di una educazione morale ben compresa; perché nulla è più facile, se la famiglia non attua bene la sua missione fin dal principio, che delle disposizioni tanto preziose di intelligenza si trasformino nei sentimenti più perversi. I riflessivi sono disgraziatamente la culla degli ipocriti. Per un bambino la cui intelligenza privilegiata si manifesta prematuramente e con risultati ricchi e abbondanti, se ne incontreranno cinquanta in cui ogni facoltà di attenzione e di riflessione sarà rivolta al fine di godere di ogni piacere possibile, anche a spese degli altri. L'inganno gli sembra una manifestazione di abilità, il cui godimento assaporano con soddisfazione, sia per l'oggetto che conseguono che per la convinzione che hanno raggiunto la supremazia sui loro compagni, e persino sull'insegnante di cui si burlano per renderlo ridicolo.

Il bambino ipocrita sembrerà il più attento degli alunni, il più preciso nel suo lavoro; però raggiurerà un compagno compiacente perché risolva i suoi problemi e gli faccia i compiti scritti, ed avrà sempre una scenetta già pronta per ogni lezione non preparata o per scusare qualche suo difetto, perché bisogna tenere presente che le sue menzogne sono abili perché sa dare loro ogni apparenza della verità.

I gradi di ipocrisia sono molto variabili ed è una tendenza molto difficile da correggere; occorre avere la capacità di amare, malgrado tutto, queste nature antipatiche per trovare in questo affetto per l'essere umano che si vuole salvare, i mezzi per conseguirlo. Il punto culminante per l'insegnante consiste nell'essere assolutamente insensibile all'opinione che si possa formare di lui questo genere di alunni, sforzandosi, senza parere preoccuparsi di essi, di non lasciarsi ingannare. È necessario opporre la franchezza, la più completa lealtà alla sua doppiezza, non manifestare mai la vigilanza che si esercita su di lui, fare in modo che si convinca che si disprezzano le sue menzogne, che danneggiano soltanto lui stesso.

In quanto alle nature riflessive nel senso buono della parola, non occorrono raccomandazioni speciali, perché sono bambini che si educano da se stessi. Tutto ciò che si possa decidere nei loro confronti è che conviene assecondare i loro sforzi personali e dirigere le loro ricerche, badando in particolare di non fare nulla che possa far loro perdere la loro originalità.

I bambini sensibili sono numerosi e la loro sensibilità si manifesta in modi molto diversi. Questi bambini, per la maggior parte, sono di costituzione debole, a volte malaticcia. Alcuni sono vivaci ed eccessivi in tutte le loro azioni; altri sono sognatori e concentrati su se stessi; altri, infine, sono timidi fino all'eccesso, e sentendosi come emarginati in mezzo ai compagni, spesso passano per tonti per tutti coloro che non si impegnano per conoscerli. I bambini sensibili hanno bisogno, più degli altri, di avere fiducia in chi li guida, perché sono pronti ad aprire il cuore a chi gli manifesta bontà. È necessario osservarli, sottolineare le loro buone qualità, mostrare loro molto affetto, perché è l'unica atmosfera nella quale si svilupperanno e dalla quale potranno apprendere in che modo la loro sensibilità possa essere utile al bene generale, evitando allo stesso tempo che si svii verso oggetti indegni della loro attenzione.

Per conoscere nei particolari ciascuno dei suoi discepoli, l'insegnante deve osservarli sempre, soprattutto nei piccoli particolari, perché le questioni di dettaglio che sembrano più insignificanti sono di solito quelle che manifestano meglio il carattere di un bambino, giacché l'educazione si compone di sfumature molto delicate che si sovrappongono senza la minima stonatura. Per lui le ore di classe non sono il momento più opportuno per le esplorazioni morali, perché qualunque sia il grado di indipendenza e di iniziativa che abbia concesso agli alunni, questi sono sempre circondati da un'atmosfera artificiale e si vedono obbligati ad un lavoro determinato. Il mezzo migliore di osservazione lo forniscono le ore di ricreazione, quando i bambini sono se stessi e rivelano inconsciamente il segreto delle loro inclinazioni naturali: la scelta dei loro giochi, il modo in cui si divertono, sono altrettanti segni preziosissimi per noi.

Come corollario, è della massima importanza concedere ai bambini la libertà completa di giocare come vogliono, con l'unica riserva che non facciano nulla di dannoso per sé o per gli altri. Si fa presente che non devono annoverarsi nel numero delle cose dannose quelle che semplicemente infastidiscono l'insegnante, come, ad esempio, il rumore e le risate, perché il meglio è intervenire il meno possibile, neppure per proporre un gioco, a meno che la ricreazione non langua, nel quale caso è di ottimo effetto che l'insegnante si faccia bambino, si mescoli con gli alunni e li stimoli con il

proprio esempio. È assolutamente necessario che l'osservazione scrupolosa dell'insegnante si eserciti con la massima riserva, perché i bambini, quando si sentono osservati, smettono di essere sinceri; alcuni per timidezza, altri per affettazione.

È evidente che le osservazioni non devono rimanere sterili, e che l'insegnante deve approfittare degli incidenti di cui è testimone per infondere nell'intelligenza dei suoi alunni le verità sociali che sono importanti da conoscere e conviene mettere in pratica.

Si potrebbero prolungare oltre queste riflessioni; la materia è inesauribile; però ritengo inutile farlo qui, perché se mi rivolgo ad insegnanti che amano la loro professione e animati dal desiderio di svolgerla con coscienza, è chiaro che eserciteranno il tatto necessario in tutte le circostanze e una semplice indicazione gli basta per trovare la buona via, e se al contrario gli fa difetto l'entusiasmo, se non vedono nelle loro funzioni altro che un mezzo di vita come se si trattasse di una delle tante carriere che gli uomini intraprendono per sopravvivere, che si ritirino; è indegno; centinaia di volumi di consigli non li migliorerebbe di un iota.

OSSERVAZIONI GENERALI

Sul primo mese di lezioni

Per abituati che si sia all'insegnamento, e quantunque ogni anno scolastico presenti una fisionomia distinta, non si cessa di sentire una forte emozione quando si tratta di aprire una scuola in un paese che ci è sconosciuto.

Tutte le apprensioni dell'esploratore oltre a tutte le sue speranze ci assalgono in questi primi giorni di lavoro; perché in effetti si tratta di un'autentica esplorazione per la quale è necessario manifestare le stesse qualità di convinzione profonda, di pazienza incessante, di invincibile perseveranza, di spirito indagatore che caratterizzano coloro che si lanciano alla scoperta di nuovi paesi.

È impossibile in questi primi giorni formarsi un'opinione esatta degli alunni; però è opportuno saper rilevare una prima impressione, annotare meticolosamente le osservazioni di ogni genere che suscitano i primi giorni di lezione, e stabilire la caratteristica di ogni alunno per potere dirigere l'azione che si deve esprimere nei loro confronti. Queste osservazioni, che il futuro subito notifica e modifica, serviranno doppiamente:

1. Per orientare l'insegnante sulla sua classe;
2. Per insegnargli a rettificare il suo primo giudizio e sconfessare le opinioni precipitose.

Però prima di stabilire il bilancio dei nostri alunni, dobbiamo riferire alcuni fatti generali: il primo di questi è la differenza di intelligenza posta nel lavoro che si può riconoscere nei nostri allievi il primo giorno, e quelle che sussistono alla fine della settimana.

Tutti all'inizio si mostrano come spaventati, senza comprendere che cosa ci aspettiamo da loro e incapaci di seguirci nelle spiegazioni più elementari; lo stesso si osserva negli ultimi arrivati; però con il fatto che si nota una differenza tra gli uni e gli altri, senz'altro si è fatto progresso: è scomparsa la paura, si incomincia a rispon-

dere alle domande, viene rivolta più attenzione ai doveri. Questo progresso è ancora molto debole e forse non lo avremmo notato senza la presenza dei nuovi che ci hanno servito da termine di paragone; però infine progresso, ottenuto in sei giorni.

Puttppo non possiamo soffermarci solo su questo fatto: il nostro primo mese di classe è stato caratterizzato anche da un atto di rigore: l'esclusione di un alunno. Il provvedimento, per quanto severo e penoso, era necessario; si trattava di una colpa tale, se l'avessimo perdonata, da distruggere per sempre la nostra opera. Quando ci si trova in presenza di un caso grave, è giusto riflettere prima di prendere una decisione. Se la colpa è di natura tale da non pregiudicare gli altri alunni, è nostro dovere concedere al colpevole un perdono condizionale per permettergli di riparare al mal fatto; però se la colpa può mettere in pericolo la buona reputazione della scuola, se può influenzare l'opinione e gettare discredito su un sistema di educazione nuovo nel paese e contro il quale si manifestano numerose preoccupazioni, non si deve esitare un solo momento a sacrificare l'alunno che l'ha commessa; l'interesse di uno solo non può in nessun caso sovrapporsi all'interesse generale.

A proposito di studi, avevamo l'intenzione di dedicare il mese di settembre all'esame degli alunni prima di classificarli, ma è bastato un giorno perché rivelassero la loro totale ignoranza e la classificazione che avevamo stabilito a partire dal giorno successivo si basa soprattutto sul grado di sviluppo intellettuale che abbiamo rilevato in ogni bambino.

Abbiamo stabilito tre classi:

Corso medio
Seconda classe
Prima

* * *

L'impressione che ci hanno fatto i nostri allievi nella prima settimana di lezioni e le disposizioni che hanno manifestato, sono risultate in generale soddisfacenti.

Adesso dobbiamo vedere se le due settimane successive hanno confermato le nostre prime osservazioni, se si verifica un progresso o se dobbiamo modificare le nostre prime impressioni.

Ci proponiamo di studiare queste due domande:

1. Abbiamo potuto stabilire l'ordine nelle classi, concedendo la libertà agli alunni? In caso negativo, che mezzi abbiamo impiegato?
2. Si è accentuato il progresso osservato nella prima settimana?

Alla prima domanda risponderemo che l'esperienza ci ha dimostrato una volta di più la grande distanza che esiste tra la teoria e la pratica; l'educazione liberale è eccellente a condizione che sia fatta con discernimento; se si vuole veramente che i bambini arrivino ad essere uomini liberi, è giusto cominciare facendo loro comprendere e conoscere i loro doveri e non appena accettano la disciplina del lavoro, prima di esigere da loro un senso di responsabilità.

Ciascuno degli alunni — e ciò non permette di più che un piccolo numero di eccezioni — si è avvicinato a noi pieno di buona volontà; ma se ci fossimo limitati a tenere un bel discorso per raccomandare la serietà, l'applicazione e il buon uso del tempo, e in seguito avessimo scritto nelle aule scolastiche: «Gli alunni sono soggetti alla propria vigilanza e cura», la scuola si sarebbe trasformata in primo luogo in posto di ricreazione, dove si sarebbe praticata ogni forma di gioco, più o meno inoffensivo, e

sarebbe subito finita in un campo di battaglia.

I bambini hanno bisogno di fare l'apprendistato della libertà come di tutto: in primo luogo, da piccolissimi in famiglia, è giusto insegnare loro, soprattutto, ad esempio, a scoprire una propria coscienza, ad ascoltarla e a rispettare i suoi dettami, il che costituisce la moralità dell'individuo; in seguito, a scuola, dove apprendono a vivere nella società; la libertà dell'individuo deve limitarsi entro i confini compatibili con la libertà comune.

Però questa opera sociale della scuola costituirebbe già di per sé un compito delicato, anche se si suppone che tutti i bambini abbiano ricevuto in seno alla propria famiglia una prima buona educazione; a maggior ragione ci è difficile rinunciare ad ogni disciplina se, come suole avvenire, nella quasi totalità ignorano ciò che è coscienza e dignità personale e non comprendono che devono lavorare se non nel caso in cui la loro pigrizia e superficialità non attirano su di loro qualche castigo.

È poi imperiosamente necessario stabilire in una scuola una regola quanto più ampia e leggera possibile, però abbastanza forte da non poterla violare impunemente.

È necessario, nondimeno, fare del proprio meglio affinché questa autorità non si presti mai all'equivoco. Ciò che si deve rispettare è il lavoro, l'autorità del dovere, non la volontà dell'insegnante; piuttosto, al contrario, il maestro deve essere il primo a dare l'esempio, evitando che i bambini possano attribuirgli un atto arbitrario qualsiasi a loro favore. A tali condizioni, gli alunni accettano con piacere questa regola, che serve per orientarli e guidarli, piuttosto che per obbligarli; li si abitua a verificare per proprio conto le loro azioni e si può prevedere il giorno in cui, senza pericolo, gli si potrà affidare la propria gestione.

Perciò, pretendere che senza preparazione i bambini sappiano gestirsi quando con molta frequenza si vedono degli uomini che non lo sanno fare, si pretende una cosa tanto impossibile quanto sarebbe l'insegnare lo scibile in una sola lezione.

Per stabilire l'ordine nella scuola ci è stata necessaria una regola e una vigilanza precisa; però il nostro mezzo di azione principale consiste nel non lasciare gli alunni senza occupazione e nell'interessarli in un lavoro sufficientemente variato.

Alla seconda domanda possiamo rispondere senza ottimismo che ci hanno soddisfatti i progressi ottenuti e soprattutto la buona volontà con cui lavorano i nostri allievi. Non c'è uno solo, neppure tra i più refrattari, che alla fine della settimana non abbia finito per seguire le lezioni con piacere.

Riassumendo, possiamo concludere questa prima memoria dicendo che le nostre speranze si sono rafforzate e ci auguriamo un buon futuro.

C. Jacquinet

PRIMA CLASSE PREPARATORIA

Spiegazione dell'impiego del tempo

MATTINA - dalle ore 9 alle 9-1/4: Rivista - Ordine nella classe

La «rivista» per verificare lo stato di pulizia è molto importante nelle classi preparatorie; su questo punto l'insegnante non tollera la benché minima negligenza, vigilando perché tutti gli alunni abbiano un aspetto impeccabile, sia per quanto riguarda la persona che per quanto riguarda l'abbigliamento. Però, poiché questa rassegna, come per tutto ciò che riguarda l'educazione, richiede molto tatto, per essere efficace deve essere minuziosa senza degenerare in vessazione. Ho visto dei maestri che per eccesso di zelo hanno commesso colpe gravi a questo proposito.

Per raggiungere lo scopo desiderato, si rivolgerà particolare impegno nello spiegare bene agli alunni il primo giorno di lezione i vantaggi della pulizia e gli inconvenienti della sporcizia, sia nel suo senso letterale che applicandolo per estensione alla morale, usando a tale fine, è ovvio, un linguaggio alla portata del suo giovane auditorio; allo stesso tempo si avvertirà i bambini che ogni giorno, mattino e sera, si esamineranno la testa, il viso e le mani. Una volta fatta questa visita si eviterà l'adozione di un tono severo e non si farà ricorso al rinvio a casa del delinquente col pretesto che si vada a pulire, perché l'effetto sarebbe il contrario di quello che si vuole ottenere, e la cosa più probabile sarebbe che il castigato con questo mezzo non farebbe più ritorno in classe per tutto il giorno, il che sarebbe peggio, giacché la cosa più necessaria è l'assistenza e la precisione degli alunni. Conviene mostrare ammirazione per la lentezza del bambino che non sa essere pulito e che deve essere spedito dall'economa che gli insegna a lavarsi, tenuto conto che è molto vantaggioso obbligarlo a farlo da solo.

Per quanto riguarda i vestiti è necessaria la massima circospezione, perché il difetto notato può essere dovuto alle circostanze. È preferibile prendere nota di quanto si osserva e comunicarlo alla direzione della scuola, astenendosi da ogni richiamo e biasimo all'alunno, e la direzione, che ha maggiori contatti con la famiglia, si informerà e agirà di conseguenza.

L'insegnante, nelle sue spiegazioni alla classe, insisterà con frequenza sui concetti dell'igiene del corpo e della pulizia, esponendo i vantaggi dei bagni, dei lavaggi generali, ecc. e inoltre, se possibile, raccomando il sistema che ho visto praticare in diversi paesi europei, dove la scuola si assume l'incarico di portare gli alunni a fare il bagno almeno una volta alla settimana.

Il passaggio in rivista deve avere luogo fuori dall'aula, per esempio nella sala ricreazione quando il tempo lo richiede, non permettendo l'accesso all'aula se non ai bambini giudicati degni di mettervi piede.

Ciò mi porta a parlare di un sentimento che raccomando all'insegnante di sapere ispirare con efficacia all'alunno: il rispetto per l'aula. È necessario, indispensabile, che i bambini comprendano tutta l'importanza di ciò che la scuola significa e, data la loro tenera età, questo sentimento si deve manifestare in modo alquanto materiale. Per esempio, si potrà parlare in classe, ma mai gridare; è necessario tenere sempre un atteggiamento corretto e vietare senza alcuna tolleranza le pose trascurate e languide, e considerando che l'insegnamento migliore è sempre quello dell'esempio, il maestro farà la massima attenzione per non incorrere negli errori che deve cercare di eliminare nei bambini: sempre in posa corretta, non manifesterà mai debilitazione né stanchezza, né si mostrerà mai vittima del caldo o del freddo; però se malgrado tutto è sogget-

to a soffrire di questi eventi, quando questi si fanno sentire in maniera eccessiva, è preferibile che si assenti un momento dalla classe, questa essendo una concessione estrema di cui un buon maestro non abuserà mai. Lo ripeto, il maestro deve mostrare costantemente il dominio di sé e disprezzare questi inconvenienti come cose insignificanti, a maggior ragione in quanto in numerose occasioni, anziché trattarsi di una vera sofferenza, è semplicemente una cattiva abitudine di cui è opportuno liberarsi ad ogni costo, cosa facile con un po' di buona volontà costantemente sostenuta.

Raccomando parimente che si ispiri nell'alunno l'amore per la sua classe: che badino tutti che non vi sia carta sul pavimento, nè libri disordinatamente sparsi sui banchi, nè macchie di colori sul pavimento o sulle pareti; ogni oggetto di cui si sia fatto uso dovrà essere collocato meticolosamente al suo posto prima di prenderne un altro e se sorge la necessità di indicare qualcosa su una carta geografica o su un quadro, si farà uso di una bacchetta speciale destinata a tale scopo e non si toccherà nulla con il dito.

Passando ad un altro ordine di idee di importanza capitale, conviene che gli alunni non usino come proprietà particolare nessuno dei materiali della scuola: penne, matite, lavagnette, ecc. saranno ripartiti tra i bambini per la durata della lezione e in seguito si porranno in cassetti speciali, vietando l'ingresso e l'uso di oggetti provenienti dall'esterno. Anche i giocattoli saranno messi in comune e non si tollererà che un bambino strappi un giocattolo dalle mani di un altro che lo abbia preso per primo e tanto meno si permetterà che un bambino conservi un giocattolo dopo averne presi degli altri. Ciò abituerà gli alunni a considerare le cose necessarie alla vita come dominio di tutti e tenderà a fare sì che scompaia questo orribile istinto di proprietà contro il quale tanto si deve lottare. Per la stessa ragione l'insegnante non assegnerà agli alunni un posto fisso nella classe; ciascuno occuperà un posto così come capita.

9-1/4 a 9-3/4: Interrogazione sul lavoro del giorno precedente

Questo è un lavoro molto importante, perché occorre collegare in maniera continua il lavoro della vigilia con quello del giorno seguente e, in linea di massima, tutto ciò che gli alunni hanno appreso deve allacciarsi saldamente a ciò che ci si propone di insegnare loro in seguito. Questa interrogazione non ha soltanto lo scopo di esercitare la memoria dei bambini, ma piuttosto è essenzialmente quello di inculcare l'abitudine di non fare nulla senza rendersi perfettamente conto di ciò che fanno. In pratica, durante la lezione un bambino può essersi distratto o può avere capito male; obbligandolo a tornare indietro, deve riflettere, indagare, mettere in gioco le facoltà attive della sua intelligenza, e il professore può completare il suo insegnamento con spiegazioni sui punti oscuri della sua lezione allo stesso tempo in cui insegna a conoscere la misura dell'ingegno dei suoi alunni, ottenendo a volte che una cosa considerata difficile venga compresa immediatamente, mentre un'altra che sembrava semplicissima, troppo per richiedere una spiegazione, è rimasta incerta o ha dato origine a una falsa nozione.

Non esito, poi, a considerare questo lavoro di revisione come il più importante del giorno, sia per gli alunni che per il maestro, perché costituisce un campo ampio e fertile di esperienze personali; per questo un bravo insegnante deve rivolgervi la sua massima attenzione.

Non si creda cosa facile questo lavoro: si tratta per mezzo di esso di creare qualcosa di vivo e concreto, che si imprima nell'essenza morale degli alunni, conservando il suo carattere di ricordo sommario. La pratica chiarirà i semplici consigli cui ho accennato senza potermi estendere oltre, limitandomi ad aggiungere che il maestro deve variare ampiamente i suoi modi di interrogazione per mantenere vivo l'interesse in tutta la classe; così una volta interrogherà individualmente, altre volte lascerà parlare chi lo chiede, a chiunque tocchi, il che, gestito bene, non produce confusione e serve da stimolo all'auditorio. Tutto ciò è questione di tatto e di abilità professionale.

La mia ultima raccomandazione consiste nell'evitare di interrogare sempre gli stessi individui e di mettere in evidenza i «soggetti brillanti»; è opportuno, al contrario, rivolgersi preferibilmente ai bambini lenti per obbligarli a uscire allo scoperto e mettersi in attività e anche questo va fatto con tatto perché il bambino non sospetti che il maestro lo perseguiti: esistono alunni che tendono a credere che l'insistenza per ottenere da loro un risultato è una violenza ingiusta e di conseguenza si chiudono ostinatamente in un mutismo ribelle. La conoscenza preventiva del punto esatto oltre il quale non deve esercitare i suoi sforzi costituisce per l'insegnante l'arte per eccellenza che deve acquisire ad ogni costo.

Dalle 9-3/4 alle 10: Ricreazione - Dalle 10 alle 10-1/2: Esercizi manuali

È comprensibile che dopo una lezione tanto impegnativa, gli alunni sentano la necessità di godere un po' di tempo libero; l'insegnante aprirà la gabbia agli uccellini per un quarto d'ora, permettendo loro di fare tutto il rumore e il movimento che desiderano (senza escludere l'imitazione di gridi di animali). Dopo di che, quando lo stormo si è calmato, entrerà in aula ordinatamente e silenziosamente. Si procederà quindi con un esercizio manuale, facendo appello alla doppia capacità di invenzione e di esecuzione dei bambini. Questi esercizi sono molto vari, spaziando dal disegno alla lavagna ai cubetti per costruzione, passando per la tessitura, la piegatura e il ritaglio dei fogli con le dita.

Non fisseremo un giorno per ogni esercizio, ma lasceremo che i bambini si scelgano liberamente quel che piace loro; solo, con un po' di abilità, l'insegnante suggerirà in modo da influenzare la scelta degli alunni, allo scopo di introdurre della varietà nel lavoro. All'atto pratico, dopo avere preparato anticipatamente due o tre esercizi, proporrà ai bambini l'adozione di uno; e ci si regolerà in modo che risulti la preferenza per quello che si giudica il più adatto. Poi, illustrando con l'esempio, il primo comincerà a lavorare davanti a tutti, incitandoli a giudicare chi fa le cose meglio. Che allegria quando i bambini superano il maestro! Il che succede spesso, grazie alla flessibilità delle loro dita e all'attività della loro fresca e inesauribile immaginazione. Il maestro applaudirà francamente, badando attentamente che i meno fortunati non ci rimangano male, mostrando loro amorevolmente ciò che avrebbero dovuto fare e dando loro la speranza di una migliore riuscita per la prossima volta. E non permetterà agli altri un trionfo eccessivamente manifesto, ricordando loro altre lezioni nelle quali i loro compagni gli sono stati o sono superiori, cercando di farli comprendere che possiedono attitudini diverse che, dando a ciascuno un'abilità speciale, rendono tutti uguali per talento e utilità.

Dalle 10-1/2 alle 11: Lezione delle cose

La lezione delle cose è adatta soltanto agli alunni della classe preparatoria. Sotto questo modesto titolo è compresa una moltitudine di nozioni su ciò che è necessario sapere nella vita, e nel contempo è la migliore ginnastica per l'intelligenza. La sua elasticità permetterà di adattarla completamente ai bambini che l'ascoltano e di variarla in modo che non risulti mai pesante o noiosa.

Non esito ad affermare che la lezione delle cose è la forma più difficile di insegnamento perché costituisce la forma ideale di lezione; si può stare sicuri che l'insegnante il quale sappia tenere una lezione delle cose ha veramente dominato la conoscenza della pedagogia.

In effetti, non si tratta di parlare per un certo tempo, il più chiaramente possibile, su un argomento qualsiasi preso dal programma e basta: bisogna anche che i bambini riflettano sulle cose che si vogliono loro insegnare, che si faccia loro dire tutto ciò che sono in grado di scoprire per propria esperienza; e poiché ogni oggetto che fissa la nostra attenzione può essere considerato sotto mille aspetti diversi, è necessario sapere sottolineare quelli che possano interessare un auditorio infantile, quelli sui quali possiedono una qualche nozione. Non importa tanto che i bambini conoscano cose nuove, quanto piuttosto fissare nelle loro menti ciò che già sanno e insegnare loro a rendersi conto di tutto quanto li circonda, a non lasciar passare nulla con indifferenza, perché i fatti più comuni meritano di essere esaminati da vicino. Quante scoperte interessanti si possono suggerire loro di fare sulle diverse parti del corpo, la casa, la città, gli animali che vivono intorno a noi e le piante che si raccolgono nei campi! Mi ricordo di un ometto di cinque anni che, meravigliato e felice, venne una mattina a dirmi che i papaveri di cui aveva raccolto un enorme mazzo durante la sua ultima passeggiata avevano curato la tosse di sua madre. Quale ottimo tema per una lezione?

Infatti, senza dimenticare l'ordine del programma, non si devono sprecare gli avvenimenti che possono fornire spunti utili alle lezioni. Il maestro non esiterà a spostare la lezione preparata se per una circostanza imprevista se ne presenta un'altra da non trascurare.

Anche se l'orario d'insegnamento prevede mezz'ora per la lezione delle cose, l'insegnante cambierà esercizio se si accorge che la classe si annoia e pur essendo vero che è dal maestro stesso che dipende il dare alla sua lezione l'animazione sufficiente per trattenere l'attenzione dei bambini, ci sono momenti di lassitudine generale e in questi momenti l'insegnante e gli allievi si stancherebbero inutilmente a insistere con un esercizio pesante. I bambini non apprendono se non ascoltano con piacere: questa è una verità di cui tutti i maestri si devono rendere conto.

Dalle 11 alle 11-1/4: Ricreazione - Dalle 11-1/4 alle 11-3/4: Esercizio manuale

Qui si tratta di esercizi di cui si è già parlato; è poi inutile insistere; basti osservare che il secondo esercizio manuale deve essere di genere diverso dal precedente; per esempio, se prima si è fatta la tessitura o la costruzione, ora disegneranno alla lavagna. È noto il piacere che dimostrano i bambini a maneggiare la matita o la penna; per questi primi tentativi che hanno per oggetto l'educazione della mano e della vista,

il maestro proporrà il disegno di un oggetto semplice, familiare agli alunni, che mostrerà loro precisando le forme generali e nel contempo tracciando uno schizzo facile da imitare; quindi passerà di banco in banco indicando i difetti che debbono correggere, rinnovando con i suoi consigli il lavoro troppo informe, cercando sempre di fare coraggio e stimolare lo sforzo personale.

Una volta terminato il suo schizzo, ogni alunno è lasciato libero di seguire la propria immaginazione e di tracciare sulla lavagnetta quanto la sua fantasia gli detta. Il maestro applaudirà la scoperta di idee felici e si arriva alla fine delle lezioni del mattino.

L'IGIENE DELL'INFANZIA - I

Assolutamente convinti che è indispensabile inculcare precetti che, togliendosi dalla routine stabilita, possiedono fondamenta scientifiche, vogliamo segnalare nella forma più breve e chiara possibile il modo di evitare i pericoli che presenta lo sviluppo dell'infanzia, attenendoci per il momento all'alimentazione, giacché questo è il punto primordiale e l'unico importante durante questo periodo e dal quale dipende la robustezza fisica e la resistenza organica che l'individuo può opporre a difesa da ulteriori contingenze di ordine patologico e cosmico a cui può trovarsi sottoposto.

Avviene, purtroppo, che questa parte dell'igiene è non soltanto trascurata ma addirittura la mancanza di istruzione popolare viene ad essere sostituita da pregiudizi e abitudini materne che rendono difficoltoso in modo marcato non soltanto lo sviluppo infantile ma anche i consigli da parte di persone competenti, al punto che ne deriva una costante lotta per eliminare la convinzione di pregiudizi e fornire quanto è necessario all'infanzia senza turbare il suo perfetto sviluppo per concetti malintesi.

Non mancherà di sicuro chi con la massima convinzione ci mostra esempi di bambini che appaiono relativamente robusti senza essere stati alimentati con metodi igienici, al contrario, con autentiche porcherie e con brodaglie indigeste preconizzate per il volgo non solo come alimenti di alto nutrimento ma addirittura come panacea infallibile per la cura di innumerevoli infermità; però occorre tenere presente nell'enumerazione di questi casi, che potremmo chiamare dei «paradossi biologici», che la resistenza organica ereditaria è un fattore importantissimo per la vita successiva e che grazie a questa non sono stati sconfitti o hanno contratto qualcuna delle infermità croniche che sono la piaga dell'infanzia.

Non sempre è l'ignoranza delle regole a motivare la cattiva alimentazione, esistono anche altre ragioni che fanno parte dell'ordine sociologico. Nei centri industriali, in questi nuclei del lavoro, la schiavitù economica a cui si trova sottomessa la donna e in particolare la madre durante l'allattamento è un altro fattore importante di cui tenere conto.

In effetti, oltre alla deficienza nutritiva, la madre operaia si trova in uno stato di inquietudine costante e a volte separata a grande distanza dal suo piccolo, affidato a mani mercenarie e che può vedere soltanto per quel breve istante in cui lo deve allattare; che effetto possono produrre sul latte l'inquietudine e le ansie da cui si trova afflitta? Tutti sappiamo il risultato, deficienza di calcio, deficienza che induce a passare all'alimentazione solida anzitempo sia per quanto riguarda la necessità gastrica del bambino sia per motivi economici della famiglia.

Dr. J. Peirò

(continua)

PUBBLICAZIONI DELLA ESCUELA MODERNA

Un insegnamento puramente scientifico e razionale come quello che questa istituzione si propone di sviluppare, richiede un materiale adeguato, senza mescolanze di nessun genere nè debolezze nei confronti dei convenzionalismi imperanti.

Esaminata con criterio imparziale e da persone competenti la letteratura pedagogica spagnola e buona parte di quella straniera prima di riconoscere il suo merito, la stessa è risultata manchevole per il nostro obiettivo, perché dove non appare la preoccupazione settaria, appare invece quella patriottica o politica, tutta contraria all'integrità dell'essere morale umano che in ogni occasione deve ostentare la propria personalità per essere degno della propria volontà e responsabilità.

Questa deficienza ha ispirato la creazione di una biblioteca che sotto la modesta denominazione che ci fa da epigrafe, comprenda tutti i libri necessari per un insegnamento veramente positivo, inaugurata già con la prima parte del «Compendio de Historia Universal» (Compendio di Storia Universale) di Clemencia Jacquinet, la cui prefazione — che è tutto un programma rivelatore di un criterio con cui non solo si offre al bambino il flusso più puro di verità storica, ma con cui gli uomini possono rettificare i propri errori in tema di una materia tanto importante — riproduciamo qui di seguito:

PREFAZIONE

Nel presentare agli insegnanti questo primo volume di Storia universale, giudichiamo necessario far presente come intendiamo lo studio della storia.

In passato si intendeva per storia il rapporto tra le guerre e la cronologia dei re, riducendosi a una glorificazione della forza alla quale si mescolava opportunamente una apologia religiosa, dalla quale non si ricavava nessun insegnamento utile. Al contrario, molte menti giovanili si appassionavano alla fama dei conquistatori delle cui virtù e gloria si cantavano tanto le lodi e avveniva che più di un crimine fu il risultato di uno studio che si considerava destinato unicamente a istruire le nuove generazioni con l'esperienza di quelle passate.

Nella nostra epoca, sarà una quindicina d'anni, ha avuto inizio il metodo di dare la maggiore importanza alla storia della civiltà, lasciando a parte la storia politica.

Il tentativo era lodevole e rispondeva ad una necessità imperiosa. Ma cosa si intendeva sotto il nome di storia della civiltà? Si tratta di esporre gli sforzi degli uomini, di tutti gli uomini, nella loro marcia ascendente verso un avvenire migliore? No. Non è partita col darci il funzionamento e i diversi mezzi di governo; l'estensione del commercio, ossia, lo sfruttamento dell'uomo da parte del capitale, l'asservimento al denaro; ci parla anche molto delle elucubrazioni altamente fantastiche dei fondatori delle religioni e della loro supposta azione benefica sull'umanità.

In questo nuovo genere di storia la civiltà si è ridotta fino a non vedere altro che la storia dei conduttori dei popoli, non quella dei popoli stessi, e nelle sue concezioni più esasperate, come previsione dell'avvenire non supera che a malapena il livello delle repubbliche attuali.

Da parte nostra concepiamo la storia della civiltà in modo assai diverso: partendo dagli uomini al loro apparire sulla terra, ci sforziamo di ricostruire la vita reale con tutte le sue lotte, i suoi fermenti e i suoi progressi; cerchiamo anche di rivelare la malizia di tutti gli sfruttatori: guerrieri, legislatori, sacerdoti e tutto l'insieme degli inganni che i popoli, i sinceri, coloro che lavorano, hanno subito, ci forniscono materia di insegnamento completo e severo che istruisca le nuove generazioni nella conoscenza dei loro doveri autentici: che sia una scuola di fratellanza universale, un impegno di pace per gli uomini d'onore e un motivo di terrore e paura per tutti coloro che intendono asservire i propri simili.

Ma perché questo insegnamento dia tutti i suoi frutti, non bisogna iniziarlo prima del momento in cui l'intelligenza dei bambini e il loro senso critico si sono sviluppati in misura sufficiente per comprendere uno studio di ragionamento puro. Consigliamo addirittura che si elimini la storia dalle classi preparatorie. Intorno agli undici o dodici anni, quando gli alunni hanno acquisito la facoltà di osservazione, sarà tempo di parlare loro degli uomini che li precedettero e che prepararono loro il cammino.

Qui ci fermiamo: la nostra intenzione consiste nell'indicare il nostro metodo, non nello svilupparlo; ci resta da dire che accoglieremo con gratitudine tutte le osservazioni e le critiche che ci saranno rivolte e che nella continuazione di questo lavoro ci impegneremo in particolare modo a non perdere d'occhio in nessun momento il sentimento altamente liberale e sincero che deve dominare in una storia universale dell'uomo.

Cl. Jacquinet

A questo primo volume, sotto lo stesso nome di «Compendio de Historia Universal», seguiranno:

Seconda parte: L'impero romano fino alla composizione dell'Europa attuale

Terza parte: I tempi moderni fino all'indipendenza degli Stati Uniti

Quarta parte: La rivoluzione francese e le sue conseguenze

Quinta parte: Dal 18 brumaio ai nostri giorni.

Alternandosi e successivamente a questa pubblicazione appariranno libri di scienza e di letteratura, affidati a persone competenti e soprattutto di probità scientifica, che mai sottometteranno la verità innocente e abbandonata all'errore potente e adulato.

Per raggiungere questo obiettivo la ESCUELA MODERNA, che non è un'impresa industriale e che non agisce a scopo di lucro pur dovendo adattarsi a una razionale economia, ha ricche risorse e garantisce il soddisfacimento degli impegni che qui assume.

Si trova in vendita nelle principali librerie.

SEZIONE INFANTILE

Pioggia di effimere

Le effimere sono quei graziosi insetti simili alle farfalle, la cui vita alata dura soltanto un giorno.

Il corpo, delicato e fragile, si prolunga posteriormente per le appendici codali; la bocca è poco sviluppata perché questo insetto, data la sua breve esistenza, non mangia. Ha quattro ali, come la farfalla, e quelle posteriori sono di un quarto più piccole di quelle anteriori.

Però, se l'effimera vive poco e non mangia, lo stesso non vale per la sua larva, che vive tre anni nell'acqua ed è molto carnivora.

Le effimere vivono sulle rive dei corsi d'acqua e dei laghi, dove le si vede alla sera formare autentiche nubi che i pescatori chiamano di manna.

Ecco ciò che a questo proposito dice Réaumur, che le ha osservate minuziosamente:

«Si immagini una nevicata forte, quando i fiocchi sono più grandi e cadono con maggiore rapidità: neppure allora ci si può fare un'idea della nube di effimere che ci circondava. Appena si rimaneva un minuto nello stesso punto (una scala sul bordo dell'acqua), il gradino su cui si stava si copriva di effimere formando una cappa di uno spessore non inferiore ai due o tre pollici... La luce della torcia produceva uno spettacolo assai diverso da quello di un acquazzone; era qualcosa di veramente incantato... Non si possono concepire sfere, per complicate che le si visualizzano, in cui rientra un numero tanto infinito di cerchi e nastri come quella che aveva per centro la mia luce; quella era una serie infinita di infiniti che si incrociavano in ogni direzione... Ogni nastro era formato da una fila continua di effimere e pareva una cinta di argento, incorniciata da cerchi e perfettamente stagliata, una cinta formata da triangoli equilateri, uniti in modo che l'angolo dell'uno poggiasse sulla base di quello davanti, il tutto con movimento di una rapidità inconcepibile».

Scopoli riferisce che le effimere che risalgono ogni anno dal lago di Lav, in Carniole, sono tanto numerose da fungere da concime e vengono gettate a carri sulla terra per fertilizzarla.

In riva al Theis, affluente del Danubio, sono chiamate poeticamente dagli ungheresi i fiori del Theis.

(Dr. Beauregard)

ANTICHITÀ DEI GIOCHI DEI BAMBINI

Vi siete mai chiesti, cari bambini, chi ha inventato questi giochi che tanto vi piacciono e come giocavano nei tempi passati le bambine e i bambini che sono diventati i nostri antenati?

Gli stessi giochi che vi divertono al giorno d'oggi furono inventati in epoca tanto remota che è impossibile determinarla. I bambini preistorici avevano fischiotti d'osso, nè più nè meno del povero bambino contadino il cui padre non ha di che vivere.

Ho davanti agli occhi una raccolta di disegni che risalgono al medioevo, sarebbe a dire, al secolo XI, in cui si vedono bambini giocare alle bocce e con le trottole, che fanno volare aquiloni, che si dondolano sull'altalena e che si sforzano di prendere con la bocca, tenendo le mani incrociate sulla spalle, un ficodindia che un compagno fa penzolare da una canna continuamente agitata, mentre canticchia la formula «Al higuì, al higuì, con la mano no, con la bocca si!». La corda per saltare, il cerchio da rotolare, il carrettino, anche se quest'ultimo non era come si usa oggi e che non contiene altro, ma una cassa trascinata tirandola con una cordicella, entravano molto nei giochi dei vostri predecessori.

La bambola, mie care bambine, questa vostra delizia a cui attribuite la vita e anche le vostre virtù e i vostri difetti, e con le quali vi permettete di parodiare le vostre mamme, costituivano trastullo anche per le bambine greche e romane.

In Germania, ai tempi del Medioevo, nacquero le prime bambole articolate: erano queste delle dame serie, che salutavano e danzavano con la aggraziata severità dell'epoca.

Le marionette, o Juan de las Vinas o burattini, erano pure note: appese a corde incrociate, i bambini le manovrano tirando l'estremità dei fili.

Qui mi fermo per oggi: mi si accuserà di occupare troppo tempo dell'orario scolastico e il signor direttore mi sgriderà. Fino al prossimo numero, amiche ed amici miei, cercherò di scoprire cose buone e belle da raccontarvi.

Amiga

DOMANDE E RISPOSTE

Che forma si deve dare a un pasticcino che si vuole avvolgere in un nastro di carta tagliata di lunghezza invariabile, perché sia la maggiore possibile?

Cosa sono i camini della terra?

Dove si trovano?

Quali sono: la pianta, l'animale e l'uomo più utili?

E i più dannosi?

Le soluzioni all'ESCUELA MODERNA.

Tra breve si inaugureranno le conferenze domenicali annunciate nel programma.

Sebbene siano sorte alcune difficoltà nell'organizzazione per conciliare i desideri dei signori conferenzieri con le loro occupazioni quotidiane, le informazioni che possediamo ci permettono di nutrire le più rosee speranze per il loro esito.